

PERCHÉ UN'INCHIESTA? SUE FASI PRELIMINARI ED ESECUTIVE

Alberto Albertazzi

Ormai da anni il pelago liturgico è «tranquillo come il polso di un morto» (Majakovskij). Tutt'al più, vi piombano sopra istruzioni vaticane opportune, ma specialistiche, non tali da scatenare la corrida giornalistica di quando si passava dal latino all'italiano¹. Si tratta di istruzioni per addetti ai lavori: ragionano infatti di inculturazione, di norme circa le traduzioni, o richiamano all'ordine celebranti un po' troppo liberi e scalpitanti. Nulla, dunque, che abbia particolare rilievo rituale in presbiterio. Per questo i giornali se ne interessano marginalmente, non di certo con l'ardimento petulante e pettegolo di quando la riforma era in pieno fermento. Tranquillità, tuttavia, non vuol dire assenza di inquietudini. Le inquietudini, per fortuna, ci sono e non devono essere sottovalutate. Ho detto per fortuna, perché sono le preoccupazioni che danno voglia di vivere: se non ne avessimo, saremmo già stanchi di esistere, annoiati come l'autunnale Quèlet di biblica memoria.

Alla proclamazione del Regno d'Italia qualcuno disse: «Adesso che abbiamo fatto l'Italia, dobbiamo fare gli italiani». Non so se gli italiani siano stati fatti, e la faccenda ora a noi interessa poco. Mi pare, tuttavia, che il detto valga pure per la liturgia: «Ora che abbiamo fatto la riforma bisogna fare i fedeli», i quali, a dire il vero, sono fatti forse ancora meno degli italiani. Ovvio che dicendo «fedeli» implico pure i titolari del ministero ordinato i quali, avendo a monte un battesimo, sono da considerarsi fedeli anche loro a tutti gli effetti. Tutto ciò per dire che se la riforma liturgica da un punto di vista redazionale e di impostazione di massima può dirsi ultimata, richiede viceversa un lungo, paziente, tenace lavoro di rifinitura e di educazione del popolo di Dio gerarchicamente organizzato, per arrivare una buona volta (se ci si arriverà) a quella partecipazione piena, attiva e consapevole, che era il sospirato intento, la strenua speranza del Concilio Vaticano II.

Né danno meno inquietudine le pose inopinatamente nostalgiche, assunte da taluni esponenti del giovane clero, battezzati peraltro col rito riformato del 1969, il primo in assoluto progettato appositamente per infanti: evidentemente non così efficace da inoculare anticorpi contro rimpianti della liturgia barocca. Questi sacerdoti non ne ebbero alcuna esperienza, non certo per colpa loro, ma soltanto per essere nati in ritardo, onde non si riesce a capire perché siano così affascinati

¹ Ci si riferisce a: CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Varietates legitimae de Liturgia Romana et inculturatione. Quarta "ad executionem constitutionis Concilii Vaticani II de Sacra Liturgia recte ordinanda*, 25 gennaio 1994, AAS 87 (1995), 288-314; ID., *Liturgiam authenticam. Instructio quinta "ad executionem Constitutionis Concilii Vaticani II de sacra liturgia recte ordinanda"* (ad Const. Art. 36); *de usu linguarum popularium il libris Liturgiae Romanae edendis*, 28 marzo 2001, AAS 93 (2001), 120-174; ID., *Istruzione Redemptionis sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la santissima Eucaristia, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

dalla *tridentinitas*. La faccenda però mi sembra più da educazione seminaristica che specificamente liturgica. Insomma: pelago tranquillo, ma non bonaccia.

1. ALL'ORIGINE DELL'INCHIESTA.

La tranquillità può indurre sopore e inerzia. Era un po' il rischio che correva la Commissione Liturgica Regionale di Piemonte e Valle d'Aosta. Ormai da almeno un paio di decenni non c'era più da fare azione pastorale di supporto e fiancheggiamento all'entrata in uso di riti rinnovati nelle varie comunità parrocchiali. Quando si era protesi verso questo tipo di servizio, nelle commissioni liturgiche diocesane e, di riflesso, in quella regionale, si scatenava un brulichio appassionato e persino frenetico di iniziative, un po' alla "Mercato di Limoges", che alla mia età, ormai prossima all'irraggiungibile pensione dei preti, non posso non ricordare con affettuosa simpatia. Allora, che fare per non lasciare inoperosa una Commissione molto attiva in passato, come la Commissione Liturgica Piemontese? Se si ha voglia di lavorare e il lavoro non c'è, bisogna andarselo a cercare. Ecco che venne in mente l'inchiesta che si trova all'origine di questi Atti. Venne in mente grazie a un desiderio più che plausibile del Presidente, Mons. Sebastiano Dho, vescovo di Alba. Il 6 gennaio 1997 la Conferenza Episcopale Piemontese pubblicò un direttorio per la celebrazione dei sacramenti intitolato per l'appunto *La celebrazione dei Sacramenti. Orientamenti e norme*². È un documento che si propone di dare una configurazione omogenea e coerente alla celebrazione dei sacramenti a livello regionale, ispirato a saggezza ecclesiale e a quel supremo regolatore di ogni azione umana che, in mancanza di titoli più roboanti, siamo soliti denominare umilmente buon senso. In questo documento non si trova nulla di schiavizzante o vessatorio, ma soltanto la legittima preoccupazione di salvaguardare in terra piemontese la «sostanziale unità del rito romano», *quod erat in votis* della Costituzione Liturgica (SC 38), che pure ha introdotto nella liturgia giustificati margini di flessibilità (SC 37).

Orbene: che fine ha fatto questo documento? È osservato o no? È almeno stato letto? In che considerazione è stato tenuto da parte di diocesi e parrocchie, che ne sono i naturali destinatari? L'unico modo per sapere qualcosa era fare un'indagine: quanto mai opportuna e intonata ai nostri tempi, nei quali le indagini, tra motivate e insulse, fioccano e abbondano. Da cosa nasce cosa e un'idea ne tira un'altra. Si pensò pure di fare sondaggi d'uso del repertorio canoro *Nella casa del Padre*³. Ci si è chiesti successivamente, allargando l'orizzonte di considerazione, mentre l'entusiasmo si impossessava di noi algidi piemontesi: perché non fare un'indagine a tutto campo sull'attuazione della riforma liturgica in Piemonte (in queste note Piemonte è da considerarsi inclusivo di Valle d'Aosta), per accertare lo stato di salute della liturgia, quasi tenendole in mano il polso?

2. LA RECEZIONE DELLA RIFORMA LITURGICA.

Prima di procedere oltre, vorrei tornare per un attimo alla riforma liturgica, che ha avuto la sua fase acuta grosso modo dal 1963 al 1980. Sarebbe stolto credere che la riforma sia nata dal nulla, quasi per una sorta di guizzo mentale collettivo

² CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *La celebrazione dei sacramenti. Orientamenti e norme*, Elledici-Esperienze, Leumann (Torino) 1997.

³ Questo il titolo del repertorio piemontese di canti liturgici, esistente da circa un trentina d'anni e comparso ormai in più edizioni, sempre per i tipi della Elledici.

che avesse trapassato le meningi dei padri conciliari. Prima della riforma liturgica tutti ricordano il movimento liturgico⁴, pionieristicamente avviato da iniziative più o meno private, tenuto sott'occhio dalla maternità vigile della Santa Sede e, finalmente, riconosciuto per buono allorché taluni pontefici hanno cominciato a sbrinare la liturgia rigidamente incapsulata nelle benemerite - ma ormai obsolete - "scorze rituali" della controriforma. Così da Pio X arriva qualche strizzatina d'occhio alla liturgia: nel 1911, ad esempio, riorganizza il salterio del *Breviarium Romanum*. Pio XII nel 1951 prende in mano la Veglia Pasquale e comincia a rinnovarla, reimpostandone il carattere notturno. Visto che la faccenda funzionava, nel 1955 revisiona l'intera Settimana Santa⁵. Si tratta di ritocchi rituali, quasi per tastare il terreno, peraltro già dissodato in maniera promettente con la memorabile enciclica *Mediator Dei* del 1947. Esternerà ulteriormente il suo pensiero liturgico alla non meno memorabile Settimana Liturgica Internazionale di Assisi nel 1956, con sapide aperture, tali da far sobbalzare di cauta gioia l'*intelligentia* liturgica mondiale ivi radunata in suprema assise. Giovanni XXIII, già vagheggiando il Concilio Vaticano II, pubblicò nel 1960 il nuovo *Codice delle rubriche* del Messale e del Breviario⁶. Avverto che in liturgia per rubriche si intendono le annotazioni rituali che dirigono la celebrazione. Così si chiamano perché scritte in rosso (in latino, *ruber*). Chi poco gradiva che il Concilio, ormai indetto, s'occupasse di liturgia, si fregò le mani per la soddisfazione, illudendosi che in questo modo la riforma fosse bell'e fatta e il Concilio potesse sollazzarsi a scagliare fulmini, anatemi e saette contro la *nequitia temporum* (innocentissima, peraltro, rispetto all'attuale).

Così non è stato. Il Concilio ha cavalcato la liturgia a pieno arcione, dando vita alla riforma più colossale e rapida di tutti i tempi. Nel 1980 i libri liturgici maggiori erano già pubblicati in latino e in italiano. Mancavano ancora il *De Benedictionibus* (1984), il *Caeremoniale Episcoporum* (1984) e il *Martyrologium Romanum* (2001). Si tratta, come è facile evincere dai titoli, di volumi di fiancheggiamento e di utilizzo alquanto specialistico.

Le intenzioni di riforma erano più che buone e taluni, primo fra tutti Paolo VI, hanno dovuto pagare enormi tributi in termini di incomprendimento, sofferenza e violenti attacchi personali. Oso ritenere che la riforma, nonostante intemperanze e straripamenti in varie direzioni, possa dirsi sostanzialmente riuscita. Le clamorose indiscipline di quando ci si improvvisava un po' tutti liturgisti accademici sono rientrate. Rimangono comunque alcune zone d'ombra in certe attuazioni di riforma che sembrano essere un po' sfuggite di mano. Penso, ad esempio, alla prassi della concelebrazione, talmente oceanica a congressi e assemblee, da dare luogo ad autentiche "piazze eucaristiche", che non erano nelle intenzioni né dello spirito né della lettera della riforma, la quale pensava a una concelebrazione in cui tutti i concelebbranti potessero avere un ragionevole riferimento spaziale all'altare⁷. Potrei aggiungere uno squallido repertorio di canti, berciati nelle liturgie degli anni '70, a tema prevalentemente social-sessantottino,

⁴ Per una storia del movimento liturgico cf. B. NEUNHEUSER, *Il movimento liturgico: panorama storico e lineamenti teologici*, in: AA. VV., *Anamnesis: introduzione storico-teologica alla liturgia*, Voll. I-IV, Marietti, Genova 1978-1991, vol. 1 *La liturgia momento storico della Salvezza*, 9-30.

⁵ Cf. C. BRAGA, *La riforma liturgica di Pio XII. Documenti. I. Memoria sulla riforma liturgica* (= Biblioteca Ephemerides Liturgicae - Subsidia, 128), CLV, Edizioni Liturgiche, Roma 1955.

⁶ SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Rubricae Breviarum et Missalis Romani et Documenta adnexa*, cum Indice Analitico, Typis Polyglottis Vaticanis 1960.

⁷ Per un utilizzo cauto della concelebrazione sembra ancora propendere il *Missale Romanum, Editio tertia* (2002) nn. 199-209; , cf. pure la rubrica 4 della *Missae Chrismatis*, 291.

accompagnati da citaredi strepeanti, un po' diversi dagli «arpisti che arpeggiano con le loro arpe» (Ap 14,2); per non parlare del troppo lungo imperversare di altarini-trabiccolo, a dir poco inadeguati per la celebrazione eucaristica. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Vi è per giunta un gustoso paradosso. La riforma liturgica si è attivata sotto l'ideologia della partecipazione attiva (SC 14-20), con l'intento di "scrostare" la liturgia e restituirla alle competenze dei fedeli, affinché in essa si potessero riconoscere, appropriandosene come analogato maggiore di ogni forma di preghiera. La stranezza sta nel fatto che, nonostante questa lodevole intenzione, i fedeli sono stati consultati ben poco in fase esecutiva. Più che altro, sono stati "cavie" per esperimenti liturgici, allorché si trattava di collaudare qualche progetto di riforma rituale. La riforma si è dunque decisa fra i vari *coetus* vaticani, i monasteri, le università pontificie e la Congregazione del Culto Divino⁸. Qualche laico liturgicamente colto e di acuta sensibilità è intervenuto, in vero, a dire la sua: ma si tratta in ogni caso di cristiani, per cultura e percezione ecclesiale, troppo diversi da quella moltitudine che, con affetto pastorale e senza alcuna nota di sufficienza, si è preso di recente a chiamare il "grande popolo della domenica", peraltro destinatario della liturgia, tanto riformata quanto non riformata.

Va detto che non si poteva fare diversamente. Se ogni capitolo di riforma fosse stato dibattuto nelle assemblee parrocchiali, a tutt'oggi non avremmo definito neppure il segno di croce. L'assemblearismo, infatti, serve per fare rivoluzioni, non riforme.

3. IN ASCOLTO DELLE ASSEMBLEE CELEBRANTI.

Per questo complesso di situazioni, e per tornare a movimentare un po' la liturgia restituendole il rango che le compete di «*culmen et fons*» (SC 10), si è pensato a un'inchiesta che, progettata da istituzioni ecclesiastiche piemontesi, al massimo poteva essere regionale. Visto che il popolo di Dio non si è potuto sentire prima della riforma, perché non sentirlo dopo, sottoponendolo a intervista? Occorre, prima di procedere oltre, una precisazione. Ho alquanto parlato di riforma liturgica. Ogni riforma è un transito da un prima a un dopo. Per quanto ci riguarda, è un transito da com'era la liturgia prima del Concilio a come è dopo. Chi si ricorda ancora com'era prima la liturgia? Non solo: quanti sono ancora in vita tra quelli che ricordavano la liturgia di prima del Concilio? La nostra inchiesta dunque non si è svolta sotto parametri che potremmo così formulare: «la liturgia ti piaceva di più prima o adesso?», ma più semplicemente si sono fatte domande del tipo: «Ti piace l'attuale liturgia? Ti riconosci in essa? Che cosa ti piace? Che cosa ti piace di meno? Che cosa non ti piace affatto? Che cosa vorresti che ci fosse? Che cosa vorresti che sparisse? Che cosa pensi dal tale elemento rituale?» Insomma, le domande hanno come oggetto l'attuale assetto liturgico, evitando riferimenti al passato.

La Chiesa ha criteri di verità e oggettività sui quali c'è poco da discutere. Un grande liturgista defunto, Cipriano Vagaggini, in una sua memorabile opera, *Il senso teologico della liturgia*, in testa alle otto leggi di teologia liturgica generale da lui enunciate, pone quella dell'oggettività⁹: è vero e giusto ciò che è

⁸ Per una storia della riforma liturgica cf. A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)* (= Biblioteca Ephemerides Liturgicae - Subsidia, 30), CLV, Edizioni Liturgiche, Roma 1983.

⁹ Cf. C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia. Saggio di liturgia teologica generale*, Edizioni Paoline, Roma 1965, 189-195.

oggettivamente vero e giusto, non ciò che la maggioranza ritiene essere vero e giusto. Non tutto nella liturgia è riformabile, come avverte anche la Costituzione Liturgica (SC 21). Le questioni liturgiche non si decidono a colpi di maggioranza e in regime di democrazia. La verità è dolorosamente divenuta un fatto di percentuale nelle moderne democrazie, nelle quali la maggioranza assurge a rango di apodittico criterio veritativo. Che centra tutto questo? Centra, e lo faccio capire con un esempio.

Fra le risultanze dell'inchiesta appare che il 66,6 % dei fedeli gradisca un foglio sui banchi in chiesa per meglio seguire le letture. Saremmo del tutto fuori strada se rispondestimo a questa esigenza riempiendo le chiese di foglietti. L'approccio giusto è un altro: come convincere i fedeli che seguire sul foglietto è un modo innaturale di ascoltare, per giunta non in linea col principio paolino *fides ex auditu* (Rm 10,14), e che il foglietto serve tutt'al più per tornarci sopra lungo la settimana? È chiaro che una prospettiva del genere interpella altre componenti dell'ascolto, quali l'efficienza dell'impianto di amplificazione acustica, la qualità del lettore, il suo modo di presentarsi, l'idoneità dell'ambone stesso.

La fecondità dell'inchiesta sta nel fatto che una sola risultanza mobilita un magma assortito di accorgimenti da revisionare. Non tutti gli indicatori, dunque, si devono prendere come stimoli per correggere la liturgia. Buona parte di essi vanno piuttosto presi come spunti per correggere i fedeli, orientando nella giusta direzione la pastorale liturgica. L'inchiesta, dunque, più che una impietosa setacciata alla liturgia per diagnosticarne lo stato di salute, è da intendersi come esame attento dei fedeli in rapporto alla liturgia stessa, riconoscendo "in fallo" ora questa ora quelli, a seconda del tenore delle singole domande.

4. L'ITER DELL'INCHIESTA.

È ora tempo di passare a descrivere lo svolgimento dell'inchiesta, nei preliminari e nella fase esecutiva. Se si tratta di inchiestare qualcuno, bisogna fargli delle domande. Se le domande sono molte, bisogna fare un questionario. Nel nostro caso le domande erano molte. Si sono dunque redatti ben tre questionari per tre destinatari diversi. I questionari sono stati visti, rivisti, sottoposti a esperti dei vari settori scientifici e, finalmente, alla fine del 2002, erano pronti e calibrati per la triplice tipologia da inchiestare:

- il primo, di opinione, per i fedeli dell'assemblea domenicale, scelti, in tutte le parrocchie sorteggiate, con rigore metodologico: nelle prime file della navata centrale – primi posti a destra e sinistra – il 50% del campione, il restante a partire dalle ultime file;
- il secondo per collaboratori parrocchiali selezionati dal parroco in forma autonoma, in numero invariabile di dieci per parrocchia;
- il terzo per il parroco.

Nella primavera 2003 si è determinato il numero di parrocchie nonché il numero di fedeli domenicali da inchiestare, in rapporto alla consistenza demografica di ogni diocesi; per sorteggio, sempre in omaggio alla dea bendata, si sono quindi individuate le parrocchie interessate, con la sola distinzione fra parrocchie urbane e parrocchie foranee. Nello stesso periodo gli Uffici Liturgici Diocesani hanno reperito gli operatori che si sarebbero recati nelle varie parrocchie a compiere l'inchiesta, in numero di almeno due per parrocchia. Circa 350

operatori si sono preparati con grande professionalità e impegno per questo servizio ecclesiale.

Tra la primavera e l'estate 2003 il Centro Studi Domenico Mosso, che ha garantito al progetto un esemplare supporto scientifico, nella persona di Luca Gazzoni ha istruito e addestrato tali operatori attraverso numerosi incontri di formazione presso le singole Diocesi della Regione pastorale.

Domenica 12 ottobre 2003 in tutta la regione Piemonte i ricercatori si sono sguinzagliati a inchiestare i fedeli domenicali e, in pari data o attorno a tale data, il parroco e i suoi collaboratori. Nell'autunno 2003 migliaia di questionari (ne sono stati distribuiti poco meno di settemila) sono stati acquisiti al Centro Studi Domenico Mosso per l'inserimento dei dati in computer. Nel 2004 i dati sono stati elaborati scientificamente, con statistiche, tabelle e percentuali. Finalmente, nella primavera 2005 le risultanze sono state rese note e consegnate alla Commissione Liturgica Regionale che, essendone proprietaria, ne ha effettuato la restituzione ufficiale in occasione del congresso svoltosi a Castelnuovo don Bosco il 10 dicembre 2005.

È ovvio che l'inchiesta non si è svolta in maniera capillare, intervistando tutti i fedeli a tutte le Messe di tutte le parrocchie di tutte le diocesi. Il lavoro sarebbe stato più scellerato che massacrante. Il metodo di ricerca intervento, avvalendosi della progredita metodologia delle proiezioni, consente tuttavia di giungere ad un'attendibile fotografia del reale, lavorando su campionature significative. Tanto per dare un'idea: in una diocesi di circa 180.000 abitanti con 117 parrocchie come quella di Vercelli, sono state inchieste soltanto dieci parrocchie (3 urbane e 9 foranee), in ragione di quindici fedeli per parrocchia. L'inchiesta dunque non perde di significato diocesano solo perché non sono state inchieste tutte le parrocchie della diocesi; parimenti non cessa di essere regionale soltanto perché due diocesi (Mondovì, Novara), per ragioni che rispettiamo, non hanno aderito all'iniziativa.

C'è da sperare che la presente pubblicazione degli Atti del Convegno possa stimolare gli uffici liturgici diocesani a dare nuovo vigore alla riforma liturgica, che in quanto tale rimane sempre in cammino.